

Si pubblica il 1°
e 16 d'ogni mese.

Abbonamento
annuo Cor. 4.—;
Singolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.

Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via S. Maria M. sup. N. 1
II piano.

Organo del partito democratico istriano.

La mano felice

C'è in provincia chi ha scritto, che la presidenza della Società politica istriana ha avuto la mano felice nella scelta dei candidati alla deputazione dietale. Non c'era purtroppo nessuna ironia nella frase, ma bisogna intendere il gergo di quella stampa. Non usa mai a chiamare le cose col loro nome, essa ha falso il giudizio come ha falso il linguaggio; ha falsa la percezione degli avvenimenti come ha un falso amor di patria. Infatti, mai si vide maggiore confusione in tempo di elezioni dietali, quale si vide questa volta, dittatrice la presidenza della Società politica istriana. Cotesta dittatrice novissima, in grazia di una gherminella, ha di felice il presidente, niente altro. La mano no, in nessun caso. La stampa, di cui sopra, assicura che in ogni collegio la dittatrice si è tenuta democraticamente al principio di soddisfare ai desideri degli elettori, e mai fu proclamata e mai fu sancita coi fatti menzogna più grande di questa. Ed invero la dittatrice proclama nei foranei di Parenzo la candidatura dell'avv. Vergottini, mentre gli elettori vogliono il podestà di Visignano, Mianich, e, atteso il rischio di far fiasco, Vergottini si ritira e la dittatrice, ravvedutasi, proclama la candidatura Mianich. Poi essa capitola di fronte all'on. Bubba e capitola di fronte all'on. Venier, i due soli deputati di valore ch'entrino in Dieta; o meglio capitola di fronte ai Parentini che vogliono in Dieta il primo, capitola di fronte a loro ed ai Bujesi che vogliono in Dieta il secondo, essendo entrambi — chiarisce l'*Idea italiana* — contrari al trasferimento della Dieta e degli Uffici provinciali. Poi, se è vero che corrispondere al desiderio degli elettori è stato il principio, al quale si è attenuta la dittatrice, essa, aderendo al desiderio degli elettori nel collegio del grande possesso, — quali e quanti? — ha presentato una lista di candidati, e all'ultimo momento ecco che il marchese Benedetto Polesini cede il posto, come se si trattasse d'un diritto ereditario, al fratello marchese Giorgio e la dittatrice accetta e sancisce la cessione del diritto — pardon — della candidatura, senza sapere se ciò piaccia o meno agli elettori. Essa quindi abbandona giovani e valenti forze e il giornale della Società politica istriana scusa tali abbandoni in modo così cinico da sembrare ch'essa aggiunga lo scherno alla cattiva azione; e d'altra parte essa fa candidare nel grande possesso il famigerato Andrea Davanzo, causando il gravissimo ed aperto dissidio di Pola. E ai patrioti di Pola irride nell'*Indipendente*, volge ipocrite parole nell'*Istria* e, nasca quello che sa nascere, con un deliberato di direzione preso, secondo il *Popolo istriano*, con 5 voti contro 4, provoca la dimissione d'uno de' suoi direttori, quello di Dignano, rimasto in minoranza, per insistere sulla candidatura Davanzo. Per Giove, felice è la mano e delicata la scelta.

Da quali criteri la dittatrice si sia lasciata indurre a preferire il dissidio, palese sintomo

dello sfacelo, all'esclusione di Andrea Davanzo, nessuno potrà comprendere, che non sappia quanto odio chi la guida nutra per l'avv. Gambini, e quanto quel monello — aizzato da due altri suoi concittadini, che, per non cader di sella, fingono di lasciarsi dirigere nella cosa pubblica dal dott. Bennati e invece lo menano furbescamente pel naso — sia ostinato nel calunniare sotto voce. Calunniare l'avv. Gambini è stata l'ossessione di quel monello da venti mesi in qua. I polesi sostengono che la candidatura Davanzo è stata posta per favorire l'elemento contrario a Pola, ma non è vero. La direzione della Società politica istriana non ha pensato mai a sciogliere definitivamente, in un senso o nell'altro, nessuna grave questione che interessi la provincia, ed è — caso raro — sincera quando dice che alla questione del trasferimento non ha pensato affatto nella scelta dei candidati. Vero è invece che essa colla deputazione ha pagato Andrea Davanzo per la sua campagna di calunnia contro l'avv. Gambini. Essa, all'ultimo momento, si è trovata di fronte al dilemma: o fare onore ai propri impegni e pagare o dichiarare il fallimento. E non avendo avuto tempo d'imbastire in qualche modo un momentaneo accordo, essa ha irritato a Pola, ben sapendo che cogli amici fedeli di colà si sarebbe pur trovata maniera d'intendersi. Non mancano forse 5 anni per le elezioni politiche e 6 anni per quelle dietali? In questo spazio di tempo — avrà sentenziato il conte del Rio — molte ossa rotte si possono aggiustare!

Intanto, ammesso il principio di corrispondere al desiderio degli elettori, ecco all'ultimo momento l'avv. Bennati rinunciare al collegio della Camera di commercio e l'avv. Ventrella al suo del grande possesso. Preziosissimo caso; questi collegi si danno *tout-court*, a discrezione, per telegramma, al comitato locale di Pola. Si deve giudicarne, che i consiglieri della Camera di commercio nella loro maggioranza siano ammaestrati ad eseguire, come i soldati, qualunque manovra. Il Comitato di Pola avrebbe dunque potuto volendo presentare quali candidati persone che non avessero alcun requisito per diventar membri del parlamento provinciale, due X qualunque, magari due analfabeti, ch'era in libertà di farlo. Ma la dittatrice, se ha pensato a questo possibile caso, si sarà consolata col dire che poichè in Dieta entra Andrea Davanzo....

Così, non altrimenti, si fanno in Istria le elezioni dietali; così, non altrimenti, si curano gli interessi morali, nazionali, economici della provincia; così, non altrimenti, si provvede alla serietà del nuovo parlamento provinciale. Non sembra d'aver da fare con ubbriachi? È questa che si fa, politica o si gioca a mosca cieca? Ascoltate, italiani dell'Istria, quando per uccider civilmente un uomo, qual'è l'avv. Gambini, si giunge perfino ad inventare ch'egli si è venduto al governo, ch'egli è diventato slavo e lo si divulga su per i giornali e ne' caffè sol perchè egli ebbe il coraggio di esporre pubblicamente un pro-

gramma, che, per lunga esperienza, reputa unica ancora di salvezza per la nostra italianità e ch'è quello di tutti gli uomini seri della provincia, s'anco in massima parte essi non osano palesarlo per tema di essere tacciati, come lui, di traditori della patria da quei quattro squilibrati, che dirigono la Società politica istriana, quando si arriva — diciamo — a questo, è, per Dio, lecito dubitare delle facoltà mentali dei momentanei dominatori. Tutti sanno, e più di tutti sanno gli accusatori, che la pretesa segreta conferenza, nella quale l'avv. Gambini è diventato governativo e slavo, si sarebbe tenuta pubblicamente nella sala delle sedute comunali, quando il magnifico podestà di Capodistria avesse avuto il coraggio di cederla per un'ora ad un assessore provinciale. Tutti sanno, che in quella conferenza fu ripetuto quanto fu esposto in due pubblici comizi tra il plauso del popolo, ma non conviene divulgarlo; tutti sanno, che molti impiegati hanno votato per l'avv. Gambini, i quali, per virtù di questo voto sono diventati *reazionari, meno indipendenti, slavi*; e gli accusatori sanno, che ventitre imperiali e regi impiegati hanno votato per l'avv. Belli, ma costoro, per virtù di questo voto, sono italiani. Per gli accusatori non sono italiani anche i croati di Veprinaz, di Moschietz, di Rucavaz sol perchè nella quinta curia votarono per Bennati, salvo di diventar russi addirittura, se la prossima volta voteranno per Spincic o Laginja?

È un anno, o poco meno, che l'avv. Gambini si è ufficialmente staccato dal partito; è un pezzo che si sapeva, che egli avrebbe candidato a Capodistria, e alla vigilia delle elezioni gli avversari stampano, che manca loro il tempo per schiacciare sotto le accuse l'avvocato Gambini. Oh, il tempo ce l'avevano; mancavano, invece, i fatti. Se avessero avuto fatti, non avrebbero perduto un'ora, un secondo; si sarebbero radunati in piazza della Loggia e avrebbero chiamato la gente con i tamburi e con le trombe e avrebbero gridato: popolo di Capodistria, l'idolo che tu adori è un falso idolo, è un birbante! Che gioia nello sguardo, che sonorità nella voce, che maestà nel gesto! Quando a Firenze condannarono Dante Alighieri come barattiere, le canaglie guelfe devono aver avuto la stessa ciera.

Ma all'ultimo momento ebbero pure un'accusa da scagliare, così cretina, che il defunto *Risveglio* di Andrea Davanzo ha avuto un fremito di gioia nel cimitero delle bestie, dove riposa, vedendo come il *Piccolo* e l'*Idea italiana* lo superavano in cretineria. E adesso, per la stampa liberale, tutti coloro che hanno votato per l'avv. Gambini sono slavi militanti. È un accesso di pazzia contagiosa. Così al tempo della peste si aizzava il popolo di Milano contro gli untori. Finora si può sorridere di compassione, ma, al caso, invocheremo per certa gente, con fondate ragioni, il manicomio.

Tuttavia, l'uomo nostro, ch'essi ritengono d'aver ammazzato, è ancora vivo e bene in

salute; sta anzi meglio de' moribondi uccisori. Quando l'onnipotente e plebiscitario partito nazionale e liberale ha vinto a Capodistria, città italiana, nella persona del suo podestà, la città ammutoli in una cupa costernazione, come se sovr'essa fosse sceso con la prepotenza il giogo straniero. Tale è il plebiscito di consenso che il partito nazionale-liberale italiano raccoglie in città italiana; tale il trionfo ch'esso festeggia. L' eletto del popolo deve essere guardato a vista da guardie e gendarmi contro il livore del popolo che lo ha eletto e della sicurezza dell'ordine garantisce chi? il morto dott. Gambini. E a Pola si legge dappertutto sui muri: *abbasso Bennati, evviva Kristan*. A queste condizioni ha condotto l'Istria, nel volger di alcuni mesi, la insensata frenesia di pochi; a questo e alla scissura ufficiale del partito nazionale-liberale, che adesso rantola sotto la stretta dell'Istria alta, che lo odia, e dell'Istria meridionale, che lo rinnega. I maestri di viltà, che condussero l'Istria al disonore e la dirigono alla rovina, saranno presto da consegnarsi ai becchini, se il buon senso non ha abbandonato gli italiani e se il buon sangue italico non mente. La presidenza della Società politica, *dalla mano felice*, se alza le braccia non può mostrare che i moncherini, le mani gliele ha mozzate il popolo. F. I.

Documento storico

che merita di essere salvato dall'oblio

N. 300 Capod. 16 Maggio 1811.

A

Sua Eccellenza Sig. r Commissario Generale di Giustizia in Lubiana

La

Corte di Giustizia Civ. e Crim. dell'Istria ed unitovi Imp. Proc. r Generale.

Napoleone, legislatore e guerriero, Re e Padre; restituendo l'antico splendore all'Italia, riuniti sotto il di lui scettro i Popoli di essa, già maestri di tutte le nazioni e ch'egli si degnò di chiamare *buoni italiani*.

Di un sì soave Governo volle egli a parte la nostra Istria, gli diede le sue Leggi e tra i sudditi dell'Istria, dopo maturi esami prescielse li più degni della sua confidenza all'onore di servirlo ne' pubblici impieghi.

Li funzionari dell'Istria corrisposero all'intenzioni di un tanto Monarca, e ramentano con virtuoso orgoglio la loro fedeltà ed il loro entusiasmo anche nelle più critiche combinazioni politiche, in mezzo all'invasione ed alle seduzioni nemiche.

In seguito, Napoleone, meditando quei destini che altri non può conoscere, a unito l'Istria all'Illirio, ma a differenza degli altri nuovi paesi dell'Illirio, la unì già organizzata colle Leggi della propria italica costituzione, già provvoluta di funzionari di sua scelta, e quindi in tutto rigenerata dal suo genio e dal suo cuore.

Siamo noi per tanto nell'Illirio li soli che vantar possano questi titoli particolari, siamo quelli Eccellenza che soffrirono una guerra a noi portata con tutto il fanatismo degli altri all'ora esteri, popoli conterminanti dell'Illirio stesso. Siam quelli in una parola ai quali il Gran Giudice del Regno d'Italia, organo immediato del Sovrano manifestandoci la meritata confidenza nell'esposte calamitose circostanze diceva: Parlate: «La voce dei magistrati se vi fu in ogni occasione opportuna per far sentire l'interesse loro in essere concordemente uniti al Governo nel confidare nelle sue direzioni, nel cooperare ai suoi sforzi, più opportuna diventa in questi momenti»

(Dispaccio 5 maggio 1809).

Eppure mentre nella metà della terra soggetta a Napoleone nessuno delli da lui organizzati funzionari sospira li propri stipendi; noi soli, noi sudditi antichi e leali, noi funzionari di sua scelta, noi collocati in paesi di miseria siamo

privi da dieci mesi dei nostri appuntamenti, e la volontà di Napoleone che può tutto ciò che volle è per noi soli delusa

Oh! Se sapesse Napoleone che tanti capi di oneste famiglie conservatisi intieramente all'onore di servirlo, abbandonando ogni altro mezzo di sussistenza bagnano il pane di lagrime, e non hanno quasi più pane da bagnare di lagrime; se sapesse il Grande che nell'Istria mentre gl'impiegati forastieri percepiscono puntualmente i loro appanagi, li soli impiegati istriani che co' tributi de' loro famiglie, e co' prodotti delle tasse Giudiziarie affluiscono nel Pubblico Tesoro a merito de' loro servigi, concorrono a supplire a' pesi dello Stato, aspettano inutilmente il saldo dei loro crediti dopo molteplici suppliche e preghiere; Se sapesse il Massimo in quale stato di avelimento, e da quali umilianti comparse trovansi esposti per si fatto abbandono, gli amministratori della Giustizia, il più sacro oggetto delle sue cure; se sapesse egli quali ingrate sensazioni infonde nel Popolo il vedere uomini onorati, insigniti di luminoso pubblico carattere mendicare il pane non per loro difetto, ma per mancanza dei propri appuntamenti; Se sapesse finalmente Napoleone come per tale motivo la dignità dell'Off. o sparisca in faccia al bisogno, e che la Toga medesima à perduto il suo lustro, ed è per alcuni l'ultima, e sola suppelletile non ancora sacrificata all'urgente necessità; quanto affanno non costerebbe tutto questo al cuore Paterno di questo Monarca filosofo, vedendo li suoi servi fedeli scordati perfino ne' felici istanti in cui l'universo vidde raddoppiata la di lui esistenza in un tenero pegno del suo amore?

Senza osare, Eccellenza, d'investigare le cause di tanta desolazione noi parliamo soltanto del fatto, opposto certamente alle Sovrane intenzioni, ed indirigiamo a Voi nostro immediato Superiore li dolenti e giusti nostri voti.

O voi potete farci ottenere prontamente il compiuto saldo de' nostri appuntamenti, o nol potete ad onta degli impulsi della nostra umanità.

Nel primo caso interessiamo, Eccellenza, questo vostro sentimento a procurarci il sospirato effetto colla prontezza reclamata dalle nostre circostanze; nel secondo vi supplichiamo di un positivo riscontro perohè si possano da noi allora diriggere tosto le nostre preci ad altre autorità ed anche inalzarle sino all'augusto Trono dove non possiamo avere che viva fiducia di una clementissima accoglienza a nostro pronto suffraggio, ed a sicurezza della nostra sorte avvenire.

V. E. accolga le proteste della nostra riverenza ed ossequio.

Fir.: *Baseggio Nicolò P. Presidente — Baseggio Basilio Presidente — Giudici: Bacchiocco Pietro — Bembo Ferige — Grapagio Nicolò — Franceschi Nicolò — Baldini Gio. Antonio — Giudici supplenti: De Belli Giuseppe — Polesini Benetto Gavardo Franco M. a imp. proc. r generale.*

Canagliate di patriottardi

Alcuni anni fa, prima che il giacobinismo senza fegato agguantasse il potere, si usava dire che i padroni dell'Istria peccavano di troppo sussiego e forse anche di troppa alterigia; adesso si può con molta esattezza dire, che la politica dei dominanti pecca di troppa ipocrisia. La perfezione nell'arte di mantenersi a galla si raggiunge, secondo l'opinione loro, coll'espedito; l'astuzia dell'uomo politico assomiglia molto, a norma dei loro esempi, al mestiere del tagliaborse. Hanno l'animo gretto e la mente piccina, costoro che s'atteggiano a patroni; il loro pensiero non oltrepassa il limite del piccolo orizzonte loro, che si estende intorno al breve giro del loro cervello. Se, per caso, nella loro azione inconsiderata essi offendono qualcuno che sia o almeno sembri il più forte, allora giù scappellate e riverenze e scuse e carezze e abdicazioni; se invece incontrano uno che sia o sembri più debole, allora giù colle rispettate rotondità posteriori — unico loro retaggio solido — sul petto del mal capitato,

fino a soffocarlo, potendo. E da quella posizione l'eroica faccia posteriore declama a sé ed al popolo radunato attorno, leggendo da un libriccino di note che le serve di aiuto mnemonico: ecco, quanto io sono forte! ma se per un altro raccapricciante caso, colui che stà sotto estraesse uno spillo e con esso forasse i soprastanti calzoni, allora la faccia inorridita esclamerebbe: che è ciò? e troverebbe subito un rimedio nella fuga; salvo poi a mandare degli ambasciatori al terribile nemico, per trattare la pace, assicurandolo ch'egli non voleva offenderlo, che se si trovava per combinazione a sedere sopra di lui, era perchè gli altri ce l'avevano messo colla forza. Onorevoli colleghi dei nostri ineffabili Mattei, se ne sono veduti di questi casi e se ne vedono tuttora!

Quindi la stampa, umile ancella, s'informa al carattere dei padroni e diventa ipocrita anch'essa. Osservate com'essa prostituisce tutte le sue floscie grazie inginocchiata dinanzi Pola ribelle e com'essa inferisce contro l'on. Gambini! Dei monelli che volessero far accorrere gente sarebbero capaci di gridare: al fuoco; la stampa di un partito che esalta ai primi posti i monelli tristanzuoli, grida: «Gambini croato» affinché la gente indifferente inferocisca e lo lapidi. È una canagliata, ma non è la sola. Il nostro giornale pubblica un esatto resoconto della conferenza pretesamente segreta, nella quale l'on. Gambini si è mostrato pretesamente croato e venduto al governo e la stampa della regione se ne infischia e tace. Certo, se fosse stata onesta, trattandosi della più grave accusa che nelle nostre condizioni si possa fare ad un uomo che per 18 anni ha militato nelle prime file del partito, essa avrebbe sentito il dovere o di provare la falsità del nostro resoconto e di ritirare la miserabile calunnia. Ma se quella stampa fosse onesta, si sarebbe suicidata da un pezzo.

A noi, che conosciamo molto bene gli uomini della camorra e le condizioni della provincia; a noi che ricordiamo molto bene tutta la nostra recente storia, a noi sarà facile dimostrare nell'avvenire che coloro i quali fanno stupidamente il giuoco degli slavi e asserviscono inutilmente l'italianità nostra al governo, credendo di fargli la guerra, si reclutano appunto fra i puri patriottardi dell'altra parte, tra quelli stessi che lasciano da parecchi anni la provincia alla rovina ed al disonore; e la stampa che sa ciò che noi sappiamo, trova opportuno, forse per questo, che in Istria per tutti i patriottici somari l'on. Gambini sia croato. Ma, probabilmente, l'artificio non sarà sufficiente a salvare la baracca dai calci ed i burattini dalle mele fradicio.

La canagliata sarà stata inutile, ma i corifei della patriottica codardia sanno anche altrimenti essere canaglie. Ricordate quell'era la colpa più grave, di cui, secondo l'*Idea* della camorra, l'on. Gambini si era reso colpevole? questa: ch'egli aveva aperto studio d'avvocato a Capodistria mentre era rimasto assessore provinciale. Ma — astrazione fatta dalle ragioni da lui addotte ai colleghi della Giunta e da noi riportate nel nostro ultimo numero — in quel tempo la sua morte politica era stata già decretata dalla camorra, che l'aveva decretata già prima delle elezioni politiche, dunque prima del gennaio passato. Allora questa gravissima colpa, di cui si vuol ora far carico all'on. Gambini, non esisteva, eppure la sua morte politica era già decisa, senza appello. Vuol dire

adunque, che per la camorra l'uomo nostro aveva commesso ancor prima una colpa gravissima, vuol dire che la colpa *posteriore alla condanna* escogitata dal piccolo cervello dei camorristi, era un pretesto, buono per infiocchiare il popolo, niente altro. La colpa grave e vera dell'on. Gambini, fu quella di aver intralciato l'azione corruttrice ed insensata della camorra, vantaggiosa a pochi e di aver voluto pensare da sé, colla propria testa, al reale vantaggio della provincia. Ma l'ipocrisia consigliò la camorra a starsene ritta in questo riguardo.

Le canagliate d'altronde dei patriottardi non si arrestano qui: l'*Idea* della camorra, nella sua ultima eiaculazione accusatrice, trova candidamente il modo di diminuire il merito dell'on. Gambini nella costruzione della ferrovia istriana. Prima, questa benedetta ferrovia era pei camorristi l'unico merito dell'uomo nostro; adesso, egli non ha fatto che accelerare quello che anche senza di lui sarebbe infallibilmente avvenuto; domani, la ferrovia l'avranno fatta l'on. Matteo Bartoli, l'on. Matteo Campitelli e l'onorevole.... no, no, l'intelligente direzione della Società politica.

Poi, l'accusatrice *Idea* della camorra, tremebonda per la paura di perdere la sovvenzione, balbetta che il Ginnasio italiano di Pisino è dovuto all'azione dell'intera Giunta; certo — noi possiamo regalare argomenti all'*Idea* — c'era una deliberazione del '72 riguardo il Ginnasio di Pisino; certo la Giunta annui e la Dieta, plaudendo, approvò, ma domandate all'on. Malfatti, al già deputato Panizza, al deputato dott. Marco Tamaro, al prof. Bernardo Benussi, chi sia stato colui che ha avuto l'idea di approfittare della vecchia deliberazione per istituire quel ginnasio. La storia dell'uovo di Colombo, che si ripete. E domandate al dott. Campitelli, se egli non ha lasciato la memoria per via in uno dei suoi viaggi di piacere, chi fosse se non lui, quegli che uscì in un oh! d'un crescendo formidabile all'udire la proposta dell'on. Gambini. E domandate agli altri assessori, specie al dott. Cleva, quanto egli abbia dovuto battere per persuaderli ad accettare la sua proposta.

E, fatta la voce un po' più grossa, la meschinella *Idea* che usa, come i suoi padroni, prendere a prestito i vestiti altrui, assicura che la bonifica della Valle d'Arsa e la regolazione del Quieto, sono opera esclusiva degli altri assessori, ignorando, che se quei galantomini facevano in questo riguardo a Parenzo quanto potevano fare, egli fece quanto poté a Vienna, e si vide coi fatti quanto egli potesse. Ma al Ministero di agricoltura ed a quello degli interni l'on. Gambini era tanto assiduo che gl'impiegati di quegli uffici, dai caposezione ai sottosegretari lo conoscevano sotto il nomignolo di *Quietoregulirung*, come al Ministero delle ferrovie gli avevano messo nome *Bahn-coschatten*. In quanto alla bonifica della Valle d'Arsa non può l'assessore dott. Cleva aver dimenticato chi lo indusse a compilare addirittura il relativo progetto di legge quando nel marzo 1899 la Giunta aveva deliberato di chiedere appena al Governo, a determinate condizioni, il suo concorso, chi se lo mise — il progetto di legge — in tasca e lo portò a Vienna e chi ritornò a Parenzo poco dopo colla notizia che il Governo l'avrebbe sanzionato, rendendone possibile l'esame ed approvazione già nel maggio successivo in seno alla Dieta.

E poi, essa l'*Idea*... della camorra, non solo nega al dott. Gambini ogni merito nella legge sui maestri, ma lo accusa di aver dipinto floridissime le condizioni dei maestri. Com'è ignorante l'*Idea* e come rende dei cattivi servigi al suo padrone! Essa, l'*Idea*, si riferisce ad un discorso tenuto in Dieta nel '94 dall'on. Gambini, il quale tendeva a dimostrare che *tra i lavoratori della Società attuale i maestri non erano i peggio pagati*, ciò che non equivale a dipingere *poco meno che floridissime* le loro condizioni, ma questo discorso era tenuto sulla proposta fatta dal suo padrone dott. Matteo Bartoli, il quale per la commissione scolastica proponeva che *sulle suppliche presentate da 78 maestri e maestre di scuole popolari pubbliche in Istria per il miglioramento delle loro condizioni materiali l'Eccelsa Dieta voglia passare all'ordine del giorno*. Del resto la chiusa di quel discorso dell'on. Gambini, eccola qui, tale quale si trova nel reso-conto ufficiale:

«Come relatore della Giunta provinciale in affari scolastici dovrei dire un'altra cosa, se non fosse difficile il farlo senza avventurarsi in un campo irto di rovi e di spine. Ma già devo dirla, e perchè sono avvezzo a filar dritto come la patria bora, che scendendo dalle alture del Carso soffia furiosa d'inverno sul paese ove son nato, e perchè altrimenti mi resta sullo stomaco, e non c'è malanno che lo rovini di più di un giusto risentimento rientrato.

«Vogliono i maestri delle scuole popolari che si migliori il loro stato? Attendano pazienti tempi ristoratori delle finanze provinciali, tempi che oggi non corrono certo, facciano il loro dovere, *tutto il loro dovere*, lo che purtroppo presentemente non succede dappertutto, e con contegno civile e sociale corretto rispondano a quel patriottismo istriano che — lo dico ad alta, ad altissima voce, affinchè possano udirlo dai confini superiori della nostra provincia sino all'ultima punta dello scoglio di San Pier de' Nembì, che si tuffa nelle onde del Quarnerolo — abbiamo diritto d'attendere da loro. (Italiano... ben inteso! *da parte dei deputati della minoranza*. Bene! Bravo! *dai banchi della maggioranza*).»

Provato che proprio il dott. Matteo Bartoli proponeva di passare all'ordine del giorno sull'equa domanda dei *paria dell'insegnamento* (la frase è dell'*Idea*) proveremo anche che l'autore della legge sui maestri fu proprio l'on. Gambini, che nel discorso nel '94 non era sordo alle loro istanze, ma soltanto chiedeva si aspettasse finchè le circostanze permettessero di esaudirle. Ma già nel 1883 — quando forse uno degli odierni patroni era in Dalmazia a imparare croato — l'on. Gambini, quale relatore della Commissione scolastica, perorava in Dieta un miglioramento delle condizioni dei maestri e nel 1899 compilava il progetto approvato dalla Giunta e presentato in Dieta, dal quale sortì l'ultima legge. Quel progetto era anzi sensibilmente più favorevole ai docenti e la Commissione dietale, relatore l'on. Bennati, e la maggioranza dietale da lui guidata, lo modificarono, subito, nella prima sessione, in peggio. E nella seconda sessione si finì col togliervi quanto l'on. Gambini vi aveva posto dentro *a tutela dell'italianità* delle scuole nostre. Ma su questo e su altro ancora avremo agio e tempo di ritornare e di fermarsi più a lungo.

Oggi abbiamo giustificato l'uomo nostro, facile e gradito compito, di fronte alla fa-

mosa *Idea italiana*, più tardi ci attende un compito non grave, doloroso. Noi però nel ben inteso interesse della patria, dovremo assumerlo. Alcuni giorni fa l'*Istria* di Parenzo manifestando pensieri propri, non, come al tempo delle elezioni, gli altrui, scriveva che il male della nostra provincia risiede nel fatto «che gli eletti *non sono sempre i migliori*, che la loro scelta dipende, molte volte, da fortuite accidentalità locali, da passioni o da ripicchi personali, da gelosie di campanile, da pregiudizi di caste, da *libidine di potere* ecc. ecc.» Gravi parole, in bocca sua! E non crede essa necessario di cambiare? Non pare ad essa che a certi uomini nostri si possano senza scrupolo alcuno ripetere le parole che Ibsen mette in bocca al dott. Stockmann: «essi sono uguali alle capre in una piantagione di giovani alberi; dappertutto essi fanno del danno; ad un uomo libero essi chiudono la via, in qualunque luogo egli si lasci scorgere, e ottima cosa sarebbe, se si potesse distruggerli come altri insetti nocivi...» Ah, essa, l'*Istria* vede oscuro e intuisce qualche cosa che assomiglia al rombo dell'uragano che si avvicina, e consiglia di stare uniti, di non demolirsi a vicenda, di compatirsi, se del caso? Oh, no, scoppi pure l'uragano e i fulmini suoi purifichino la nostra aria corrotta. Abbiamo bisogno di ossigeno.

Del sig. L. corrispondente dell'*Indipendente*, falsario di cose e fatti, della penna anonima del quale si vale la camorra — ch'è prima, quando non ne ha bisogno, a vituperarlo — ci occuperemo in seguito e, non dubiti, a dovere.

Dopo l'elezione

del deputato dietale per il nostro collegio, la città pareva presa da inatteso, indefinito sbigottimento. Uno strano silenzio, una più strana preoccupazione incombeva su tutti e su tutto, come suol accadere nel presentimento di un pericolo ignoto. Anche da chi non osava esprimerlo apertamente si comprendeva, che la presunta vittoria degli uni equivaleva ad una disfatta, e che la subita disfatta degli altri equivaleva ad una vittoria morale. S'indovinava facilmente che molti, nel loro mutismo, lavoravano alacremente di tansasia, per indagare quello che ci avrebbe riservato l'incerto domani.

Il popolo, quel popolo che vive del proprio onesto lavoro, ascoltò la parola del suo vecchio deputato, che in ambo i pubblici comizi gli aveva caldamente e ripetutamente raccomandato la calma e diede così, anche in questa contingenza, non dubbie prove di maturità politica. Le cosiddette sfere dirigenti al contrario, nell'orgasmo della paura per i soprusi commessi non soltanto il giorno della famosa elezione, ma anche dopo, per tre di consecutivi, trovarono necessario, al far della notte, di rinforzare il corpo delle guardie comunali mediante quelle campestri, quantunque l'i. r. autorità politica già avesse disposto per un sensibile rinforzo della i. r. gendarmeria. E il motivo? Col protesto di tutelare l'ordine pubblico, che a nessuno passava per la mente in alcun modo di turbare, si voleva invece far guardare a vista, mediante singoli appostamenti, le adiacenze delle case e l'interno delle abitazioni del neo eletto deputato-podestà, del presidente della Società politica e deputato della *quinta curia* on. avv. Bennati, del suo protettore feudale il notoriamente arcimilionario de Madonizza,

e infine del caporione della moretteria in azione.

Volete prove maggiori, che — come si va divulgando ad arte in provincia — l'elezione del dott. Nicolò de Belli a deputato della nostra città, è dovuta al consenso unanime de' cittadini, alla volontà vera del popolo nostro?

Patrioti istriani, è all'ombra delle baionette invocate dal deputato della quinta curia che si salutano oggi i trionfi della Società politica!

Quousque tandem.....?

I defraudi al Municipio di Montona

Sotto questo titolo il *Piccolo della Sera* di Trieste riportò sul noto processo Corazza i risultati del relativo dibattimento in Assise tenutosi per la terza volta a Rovigno, riferendone così le ultime emergenze:

Dopo essersi dichiarato innocente dei defraudi addebitatigli, l'imputato Luigi Corazza descrive le peripezie sofferte dalla sua famiglia in causa di questa persecuzione penale che egli sostiene ingiusta. Fa presente che quantunque innocente egli sacrificò l'intera sostanza perchè il Comune di Montona potesse risarcirsi di tutto il suo avere, sperando che così lo avrebbero lasciato vivere in pace; ma ad onta di ciò si volle perseguitarlo. Spera per la tranquillità della sua innocente famiglia e per il riconoscimento della sua innocenza in un saggio verdetto dei signori giurati.

Durante la deposizione dei periti Bradicich e Tavolato che depongono sui danni subiti dal Municipio di Montona, sorge una vivace discussione fra difensore, accusato, presidente e periti. Il presidente ammonisce le parti a tacere e siccome aveva la parola il perito Bradicich, lo invita a proseguire.

Il difensore insiste acchè i periti non facciano apprezzamenti. Il presidente alterandosi ammonisce il difensore con molta vivacità.

Chiuso l'incidente si passa alla discussione articolata degli altri punti d'accusa.

Il teste Angelo Corazza depone che nel periodo di tempo in cui egli copriva la carica di podestà di Montona non si è mai accorto che l'accusato avesse commesso un qualche atto disonesto.

Pres. Quando venivano presentati alla Giunta provinciale i consuntivi, venivano questi rimandati perchè inesatti?

Teste. Venivano talvolta rimandati per qualche lieve irregolarità, ma tuttavia l'accusato era capace.

Antonio Diviach depone: Io sono stato podestà di Montona per la durata di sei mesi e non mi sono mai accorto che il Corazza avesse commesso delle irregolarità.

Nello stesso senso depone il dott. Suran, che fu podestà di Montona dal 1888 al 1892.

Il dott. *Lius* attuale podestà di Montona, depone: Dopo assunta la carica di podestà, io procedetti ad una revisione sulla cessata amministrazione di cui il Corazza era stato cassiere e trovai ammanchi per alcune migliaia di fiorini. Reso attento di ciò, il Corazza estese una dichiarazione nella quale diceva che, prima che fosse sporta denuncia a suo confronto, egli rinunciava a vari fondi di sua proprietà per indennizzare le pretese del Comune; eppoi cedeva l'intera sua sostanza. La maggioranza della Rappresentanza comunale volle però denunciario egualmente, e così fu fatto.

Pres. Le informazioni del Capitanato distrettuale di Parenzo asseriscono che l'accusato possedeva una sostanza ascendente a fiorini 10,000; ma che menava vita dispendiosa. Che può dire il teste?

Teste. Spendeva sì, ma io non posso sapere se le spese superavano gli introiti, io non mi sono mai immischiato nei suoi affari di famiglia. Faceva qualche viaggio a Capodistria per visitare il figlio, ciò che deve fare ogni padre.

Dopo la deposizione di altri testi, i quali fanno apparir molto dubbia la colpa del Corazza, viene data lettura delle numerose pezze processuali, quindi la Corte propone ai giurati 14 quesiti.

Il difensore dott. Albanese dice che la colpevolezza dell'accusato, quando anche fosse provata, non aggiungerebbe nulla alla moralità di coloro che avevano la diretta sorveglianza sul Corazza! Il vostro verdetto, signori giurati — egli continua — dovrà unicamente basarsi sulla vostra coscienza e sulla vostra imparzialità, sia per quanto riguarda l'accusato che coloro su cui ricade la responsabilità morale. È innegabile che il Corazza era sovraccarico di lavoro ed affatto inetto alla contabilità, quindi per queste circostanze si deve assolutamente tenerlo per iscusato delle irregolarità commesse e assolverlo dall'accusa. Delle irregolarità del resto furono rilevate in varie registrazioni anche a danno dello stesso mio difeso e da ciò si deve convincersi che egli non era animato da intenzioni fraudolenti. Perciò l'accusato sarebbe soggetto a rispondere delle sue irregolarità in via disciplinare od in via civile; ma in via penale no, perchè è risultato che il Corazza non è un ladro.

I giurati negano a maggioranza di voti 13 questioni e rispondono con 7 sì e 5 no alla quattordicesima.

In base a tale verdetto, la Corte pronuncia sentenza con la quale Luigi Corazza viene assolto dall'accusa.

Così il *Piccolo della Sera* secondo il suo corrispondente di Rovigno. Ma perchè, chiediamo

noi, tanti dettagli? perchè far trasparire che tra i periti assunti — impiegati della Giunta provinciale istriana — ed il difensore ci furono dei battibecchi tali da far intervenire vivacemente il presidente? perchè porre in rilievo che i veri colpevoli dei defraudi erano i responsabili morali, i quali non possono essere altri che la podestà di Montona e la Giunta provinciale istriana? Si vuol forse tentar di far pagare la lastra anche in questo affare all'assessore provinciale avv. Gambini?

No, no, stavolta bisogna porre in cattiva luce un altro assessore provinciale, già podestà di Montona, perchè a suo tempo emerga l'impossibilità, per ragioni di moralità, della sua ulteriore permanenza in seno alla Giunta provinciale istriana. E d'uopo faccia posto al dott. Nicolò de Belli o ad un parentino. Così sull'altare dell'odio sacro al *gran Chaimacan* cadrà, ad opera de' suoi ministri di vendetta, la seconda vittima designata... se pur lo scopriremo, come facciamo, già ora il giuochetto preparato per immolarla, non varrà al suo salvamento. Chi vivrà, vedrà.

Luigi Damiani, direttore.

Francesco Penco, editore e redattore responsabile.

Tip. Società dei Tipografi. — Trieste.

SOCIETÀ CITTADINA DI NAVIGAZIONE A VAPORE FRA CAPODISTRIA E TRIESTE

Dal 1 Gennaio 1902 fino a nuovo avviso i piroscafi

SANTORIO, S. GIUSTO, S. NAZARIO e CAPODISTRIA

intraprenderanno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente

ORARIO NEI GIORNI FERALI.

Da Capodistria per Trieste				Da Trieste per Capodistria			
I.	Corsa	alle ore	6 ⁴⁵ ant.	I.	Corsa	alle ore	7 ⁵⁵ ant.
II.	"	"	7 ³⁰ "	II.	"	"	11 "
III.	"	"	9 "	III.	"	"	12 ⁰⁵ "
IV.	"	"	3 pom.	IV.	"	"	4 ³⁰ pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I.	Corsa	alle ore	6 ⁴⁵ ant.	I.	Corsa	alle ore	7 ⁵⁵ ant.
II.	"	"	7 ³⁰ "	II.	"	"	11 "
III.	"	"	9 "	III.	"	"	12 ⁰⁵ mer.
IV.	"	"	4 "	IV.	"	"	5 pom.

Avvertenza: Nei giorni feriali, tempo permettendo, vi sarà una corsa fuori d'orario partendo da Capodistria alle ore 1 pom. e da Trieste alle 2 pom. In caso d'impedimento poi di uno o l'altro dei piroscafi sarà momentaneamente sospesa la corsa II tanto nei giorni feriali che festivi. Verificandosi inoltre un ritardo postale la corsa III da qui potrà venir differita di un'ora.

Prezzi di passaggio:

I. posto soldi 20 — II. posto soldi 10.

Fanciulli pagano la metà.

Accettazione e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità.

Capodistria, 27 Dicembre 1901.

LA DIREZIONE.